

SANGUE DEL DIAVOLO

Rischiava di morire per la solita prescrizione, palleggiato tra diverse procure, il processo che vede alla sbarra pezzi da novanta del business sanitario. E dagli Usa arrivano sconvolgenti notizie su traffici di sangue & vip.

ANDREA CINQUEGRANI

QUINDICI ANNI di carte bollate, aule giudiziarie, denunce, inchieste, ipotesi accusatorie, capi di imputazione da far tremare. In un mare di rinvii, pastoie burocratiche, ostacoli d'ogni tipo, palleggiamenti per mezza Italia (una tringolazione Trento-Roma-Napoli). E' il maxi processo sul sangue infetto che oggi vede sul banco degli imputati al tribunale di Napoli **Duilio Poggiolini**, il re mida dei farmaci, l'uomo del puff stracolmo di banconote e grande amico di Sua Sanità **Francesco De Lorenzo**, una sfilza di pezzi grossi ministeriali e il gotha dell'industria farmaceutica, in prima fila lo storico ras del mercato degli emoderivati in Italia, **Guelfo Marcucci**, padre di **Marialina** (ex editrice dell'*Unità*) e a capo di una vero e proprio impero societario.

Quindici anni di strazio per le famiglie dei malati, visto che il primo "atto" risale a marzo 1994, quando a Trento parte un'inchiesta per abuso d'ufficio a carico di una settantina di indagati. Passano pochi mesi, siamo a luglio, e le carte approdano a Napoli, dove all'abuso si aggiunge un macigno, l'imputazione di "epidemia dolosa". Quindi rotta su Roma, poi dopo un anno di nuovo a Trento, stavolta per "epidemia colposa aggravata": i faldoni, sempre più voluminosi, qualche mese più tardi tornano nel porto delle nebbie romano.

Tragedia nella tragedia, il numero delle parti lese. E delle vittime. Sono pochi i superstiti riusciti ad arrivare in aula, alcune decine le famiglie, in tutto una sessantina. Resta ancora del tutto

imprecisato il numero totale delle vittime, l'esercito dei senza vita e senza giustizia, gli ammazzati in un arco temporale che - secondo alcuni esperti - va dai primi anni '70 fino all'inizio dei '90, un ventennio che più nero non si può, in un mercato selvaggio della salute (e del sangue) giocato sulla pelle di tanti ignari cittadini, solo a profitto di un ristretto lotto di aziende farmaceutiche specializzate nel trattamento e nel commercio di emoderivati. «Si è seriamente corso il pericolo che tutto venisse affossato e dimenticato - commenta un docente di diritto penale - ora invece si è accesa una speranza effettiva: perchè se il capo d'imputazione resta quello dell'epidemia dolosa, il timore di una prescrizione mannaia viene scongiurato». Con la concreta prospettiva di vedere una buona volta dietro le sbarre il dracula che hanno spadroneggiato per anni in Italia. E non solo.

BILL & TRIPP

Perchè la storia nasce negli Stati Uniti e in Canada, dentro un infernale reticolo di interessi e affari con l'Europa, of course, e mezzo mondo. Vediamo di capirci qualcosa partendo da un documento choc, il video realizzato nel 2006 da un film-maker americano indipendente, **Kelly Duda**, dal titolo che si commenta da solo: *Fattore 8 - Lo scandalo del sangue nella prigione dell'Arkansas*, sottotitolo "Tutto quello che le compagnie farmaceutiche da milioni di dollari, il governo federale e lo Stato dell'Arkansas non vogliono farvi vedere. Perchè la gente sta ancora morendo".

Al centro dei cento minuti da brivido - densi di interviste, dati, ricostruzioni - il carcere di Cumming e tutti i traffici sulla salute intessuti da un moloch a stelle e strisce, la *Health Management Associates inc.*, H.M.A. per i suoi fans. Un moloch a quel tempo molto caro a **Bill Clinton**, guarda caso in quei bollenti anni governatore dell'Arkansas, vero e proprio trampolino di lancio per le sue successive fortune presidenziali.

Vengono documentati in modo minuzioso, tramite immagini e interviste, gli strettissimi rapporti fra Clinton e i vertici HMA. Uno dei capi, **Leonard Dunn**, è stato tra i più munifici supporter di Bill per «la sua quarta campagna da governatore». Un altro boss della società, **Dan Smith** - secondo l'*Ottawa Citizen* - «è stato nominato direttamente da Clinton



Guelfo Marcucci

nonostante un palese conflitto di interessi e si è più volte vantato dell'amicizia con il presidente». Parlando senza mezzi termini di "bride" (tangenti), il quotidiano canadese sottolinea che «per continuare ad ottenere la licenza, HMA doveva avere ai vertici uomini di Clinton», a quanto pare almeno quattro su cinque all'interno del consiglio d'amministrazione. Non basta, perchè, sempre secondo le investigazioni del *Citizen*, «un altro grosso burocrate della Casa Bianca, la clintoniana di ferro **Linda Tripp**, risulta implicata nello scandalo del sangue».

Circostanze confermate attraverso un'altra inchiesta coraggiosa, scritta da **Mora Lewitt** per l'*Arkansas Times*. Che va in giro per uffici pubblici e presidi sanitari del suo Stato alla ricerca dell' "archivio dei donatori di sangue", fondamentale per capire la provenienza di plasma ed emoderivati. Inutilmente. «Alla fine - dichiara davanti alla telecamera di Dudd - non l'ho trovato da nessuna parte: semplicemente perchè è custodito alla Casa Bianca». Incredibile ma vero; del resto, ci aveva provato lo stesso Dudd a rinvenire traccia di quel prezioso archivio, arrivando persino a far causa al dipartimento della salute dell'Arkansas per poterlo ottenere... Passiamo ad un'altra esternazione che conta. A parlare è un ricercatore della HMA, che come un mammola dichiara: «pensavo che quel sangue proveniente dalla prigione di Cumming servisse unicamente per studi da effettuare in laboratori canadesi».

O

Eccoci al cuore dell'affaire: quell'emoderivato infetto, infatti, veniva smistato, attraverso società di comodo e "broker del sangue" (un nome su tutti, *Continental Pharma*) in Canada, e da qui, a bordo di altre sigle paravento, commercializzato in mezzo mondo: nel mirino Giappone, Corea e, soprattutto, Europa (mete preferite Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Svizzera).

DOLLARI, GALERE & SANGUE

Ma passiamo in rapida carrellata alcune fra le testimonianze più crude contenute in *Factor 8*. Un detenuto da 33 anni a Cumming: «Potevi strisciare per arrivare fino all'infermeria, ti prendevano il sangue lo stesso. Come le mucche, una catena di montaggio. Spesso cambiavano i nomi dei detenuti-donatori». Un ex galeotto, **Hezile Earl junior**, rivela: «i tossici donavano tranquillamente, anche quelli con epatite e Aids, ci ho vissuto per anni insieme, stavamo in letti di mezzo metro. Ricordo che un sieropositivo ha dato sangue per tutti gli anni '80. Si facevano prelievi con la stessa siringa fino a trenta detenuti, che poi spesso diventavano infermieri. Molte volte le siringhe venivano passate con la carta vetrata». Un altro finito dentro per un furto da 250 dollari in un McDonald, ricorda davanti alla telecamera: «c'era una vera e propria mafia del sangue a Cumming, e una mafia del sesso. Prostituzione maschile, controllo sulle donazioni, una blood bank capace di creare un fiume di danaro».

Le cifre del business, per tutti i "Good Ole boys" (così vengono definiti nel video, e in genere negli Stati del Sud, gli "affaristi"), fanno accapponare la pelle. Una media di 2000 unità di plasma prodotte a settimana, mezzo milione all'anno, 100 dollari per ogni unità di sangue (appena 4 - 5 euro il compenso per singolo carcerato), spedizioni bisettimanali in direzione Canada: con una specialità della casa, quella di mescolare spesso e volentieri il sangue, «così che un solo campione infetto finisce per infettare il resto», osserva l'ennesimo detenuto intervistato da Dudd. «In ogni spedizione - aggiunge - almeno 70 unità erano di sangue mescolato»: con un evidente, devastante effetto moltiplicatore per gli ignari emofiliaci che ricevevano quel sangue, sparsi in mezzo mondo. «I primi casi - racconta un cittadino del Sussex, splendida regione dell'Inghilterra meridionale - si sono verificati a inizio anni '80 dalle nostre parti, centinaia di persone infettate da sangue proveniente dagli Usa. Una caterva di morti, siamo andati in tanti ad una manifestazione a Glasgow, però niente, nessun colpe-

vole, nessuna giustizia per chi ci ha rimesso la pelle e i familiari».

Quali aziende hanno beneficiato di un fiume di sangue & di dollari tanto tumultuoso? Alcuni colossi del farmaco in Europa e non solo, come *Bayer, Baxter, Cutter, Travenol*. Ma uno dei "cuori" pulsanti si trovava (e si trova ancora) tra le verdi colline toscane, quartier generale in Garfagnana, dove si è sistemato, fin dagli anni settanta, l'impero di Guelfo Marcucci (poi popolato anche da antenne tivvù, un pallino della dynasty). Un altro rampollo, **Andrea**, ora parlamentare Pd, venne eletto, per la prima volta, alle politiche del 1992 sotto le insegne del Pli targato **Renato Altissimo**.

Sponsor d'eccezione, *Sua Sanità De Lorenzo*, grande amico di famiglia. Sigle impegnate nel "ramo sangue" sono *Sclavo, Biagini, Farmabiagini, Aimaderivati*.

UNA VOCE TRENT'ANNI FA

Sulle spericolate imprese delle aziende di casa Marcucci la *Voce* scrisse un'inchiesta 32 anni fa, a luglio 1977. Ecco alcuni stralci. «Quali le fonti di provenienza del sangue trattato negli stabilimenti Marcucci? In gran parte il terzo mondo, fino al '75 prevalentemente il Congo ex belga. Qui l'abile finanziere aveva impiantato un centro poliambulatoriale e un centro di raccolta del sangue dove, mediante una tecnica sofisticata, veniva prelevata agli ignari donatori o comunque cessionari una quantità tripla di plasma sanguigno, reimmettendo in circolo i globuli rossi diluiti in apposita soluzione fisiologica!». E ancora: «Oggi (nel 1977, ndr) Marcucci gestisce diversi centri di raccolta sparsi per il mondo, impiantando enormi speculazioni, per gli elevatissimi costi di vendita: basti pensare ai preparati Fattore VII, uno dei quali, il Kryobulin 50 costa 162 mila lire a confezione». Non solo Usa e carceri a stelle e strisce, ma anche il centro Africa...

Fattore sette, fattore otto, tutto fa business. E già allora la *Voce* sottolineava il ruolo degli stabilimenti *Aima Plasma e derivati spa*, localizzati a Città Ducale, in provincia di Rieti (oltre a quelli targati *Biagini* di Pisa e gli ex *Merrell-Inrf* a Napoli e Sant'Antimo, comune d'origine del neo presidente Pdl della Provincia, **Luigi Cesaro**). Al centro di movimenti frenetici, soprattutto l'*Aima* di Città Ducale, secondo alcune fresche investigazioni.

Val la pena di ricordare - ciliiegina sulla torta - come si chiamava il bras-seur internazionale del gruppo Marcucci, capace di tessere trame in mezzo modo, fino ai paradisi fiscali delle isole Padmore? Mills, **David Mills**: l'uomo del Cavaliere...

L'Hiv dietro le sbarre



NELLE CARCERI della sola Campania vi sono 109 detenuti affetti da Hiv, 5 dei quali donne. Oltre la metà presenta sintomi evidenti e avanzati. Complessivamente parliamo di meno del 2% della popolazione detenuta. Ma è fondata la possibilità che questo sia un dato sottostimato. Infatti solo il 7% delle persone che proviene dalla libertà (e che fa il suo ingresso in carcere) è sottoposto al test dell'Hiv. E almeno nel 4% dei casi questi test risultano positivi. Se i test fossero estesi a tutta la popolazione detenuta registreremmo, senza dubbio, un dato molto più elevato.

Attualmente il nostro ordinamento non prevede incompatibilità tra detenzione ed Hiv. Fino a che la malattia non raggiunge livelli gravissimi, i detenuti sono "curati" nei centri clinici del carcere. Solo 9 detenuti affetti da Hiv hanno usufruito di misure alternative alla detenzione.

Questa situazione limite rende naturalmente più alte le possibilità di contrarre l'infezione durante la detenzione e più insicure le condizioni di lavoro degli operatori penitenziari. A ciò va aggiunto che la riforma della sanità penitenziaria è a metà del guado. Il passaggio, infatti, delle competenze dal ministero della Giustizia alle Regioni, è in una fase di difficoltà. Sono state trasferite le competenze ma non ancora personale e risorse.

Si vive quindi un clima di generale incertezza organizzativa, che rischia di peggiorare i livelli di assistenza sanitaria nelle carceri. Solo nel mese di giugno - secondo i dati dell'Associazione *Antigone* Campania - abbiamo registrato nelle carceri della regione ben tre decessi. La prima emergenza del sistema penitenziario è quella sanitaria. Oltre il 30% dei detenuti è tossicodipendente e circa il 38% soffre di Epatite B e C. Sono tutti fattori correlati alla diffusione dell'infezione da Hiv. A fronte di questa grave emergenza, l'unica soluzione del ministro **Angelino Alfano** e del governo è quella di un piano di edilizia penitenziaria, che, quando e se sarà portato a termine tra 5 anni, ci farà trovare esattamente allo stesso punto di oggi. Con molti più morti sulla coscienza.

SAMUELE CIAMBRIELLO